

# LA GAZZETTA D'ACQUI

( E GIOVANE ACQUI )  
MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 1 50, compresi i Supplementi.

Semestre ed anno in proporzione.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunzi di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica e Mercoledì.

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale, alla Libreria Levi e presso i rivenditori nei paesi del Circondario.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

## L'OSPEDALE (\*)

Se vi ha luogo in cui l'igiene debba regnare sovrana, desso si è certamente quello in cui si raccolgono e si curano gli ammalati. Pure noi dobbiamo muovere al nostro ospedale il gravissimo appunto di essere uno fra gli edifici meno salubri che esistano nella nostra città. Soffocato fra altri casamenti non divisi dall'ospedale che da viuzze strettissime, in un quartiere non certamente il più mondo della città, non v'ha dubbio abbia a riuscire insalubre al supremo grado.

Aggiungeremo che nel medesimo locale, di per se stesso così disgraziato, sono riuniti l'ospedale e l'ospizio per gli orfani con grave danno specialmente dei secondi, i quali respirano i miasmi deleteri che si sprigionano dall'infermeria.

E per non lasciar nascere il dubbio che le nostre parole siano gettate in aria senza motivo, accenneremo ad un fatto di per se stesso abbastanza grave.

Un giorno dello scorso estate udimmo con istupore come ben cinque orfanelli fossero ammalati, locchè sopra un totale di 70 ad 80 ragazzi dà il 7 o l'8 per cento, cosa eloquentissima e degna della massima attenzione da parte di coloro che hanno in cuore sensi d'umanità. Notiamo per giunta che una buona parte degli orfani ammalati finisce col cadere in malattie che li conducono alla tomba.

Una ragione militerebbe a favore di coloro che volessero spiegare simile fatto, e sarebbe che, es-

sendo i ricoverati ragazzi orfani, vale a dire cui morirono i genitori in età ancora fresca, ciò che vuol dire per malattie, è naturale che i figli da essi nati, per ereditarietà, siano facilmente soggetti a malanni più che qualsiasi altri, ma ciò non verrebbe a dar intera ragione di tanti ammalati. Noi che fummo qualche tempo in convitti ci ricordiamo benissimo che su un 80 o 100 ragazzi assai raramente se ne trovavano uno o due in infermeria, e solo per malattie di nessun peso, spessissimo ancora l'infermeria era vuota affatto. Ora noi diciamo, anche accettando negli orfanelli del nostro ospedale l'ereditarietà per certi mali, non sembra troppa la differenza che passa fra 1 o 2 o mettiamo anche 3 ed il 7 od 8 0/10?

Una causa di questo stato di cose, a quanto ci si riferisce, perverrebbe dall'ubicazione del dormitorio. Questo infatti, assai basso di volta e per conseguenza poco ventilato, è per soprassello posto immediatamente al disopra dell'infermeria dell'ospedale, cosicchè, oltre all'aria viziata che necessariamente i ragazzi sono costretti a respirare per la piccolezza dell'ambiente in cui dessa ancora non può giungere libera e pura per le case che soffocano l'edificio, sono per giunta esposti a respirare l'aria mefitica che giunge dall'infermeria. Chiunque sa che i ragazzi hanno bisogno d'aria, di luce e di moto per crescere sani e robusti, qui invece, non un giardino, non un luogo abbastanza ampio in cui poter correre liberamente aspirando ottima aria a pieni polmoni, ciò che li rende deboli ed anemici e dispostissimi ad ammalarsi.

Se l'uomo ha d'uopo d'aria e di luce, di quei

bagni di luce di cui è sì grande amatore il Mantegazza, che non diremo dei teneri bambini ai quali e moto e luce ed aria sono più necessari del pane istesso?

Passando agli ammalati soggiungeremo che questi non hanno un luogo ove muovere i primi passi allorquando escono dal loro letto di dolore, non il verde d'un albero, non il gaio sorriso di un variopinto fiore che allieti le loro melanconie d'ammalato e che colla potenza irresistibile di tutto ciò che è bello ed allegro rialzi il loro morale, mezzo potentissimo per affrettare la guarigione fisica.

La direzione del nostro ospedale conta nel suo seno persone conosciute per senno e per cuore le quali vedono i mali e ne hanno tentato il rimedio, ma la loro volontà si spezzò contro possenti ostacoli: questo però non dovrebbe raffreddare i loro sforzi per nuovamente tentare di vincere la rea fortuna.

Anni sono si era pensato di comperare un pezzo di terreno per mezzo del quale prolungare un lato dell'ospedale sin verso lo spianato del Castello, ove si sarebbe potuto costruire od un'infermeria od una passeggiata, già le trattative erano a buon termine, il presidente del Pio luogo comm. Furno, onde appianare alcune difficoltà pecuniarie, coll'usata sua generosità che mai si smentisce quando si tratta di far del bene ai suoi simili, aveva offerto in dono un'egregia somma di danaro; quando, che è, che non è, la cosa dovette andare a monte. Ma la non riuscita di un tentativo non deve addormentare l'amministrazione dell'ospedale.

Ritenti i suoi sforzi con perseveranza e siamo

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 3

## BEPPINO

Ma al fruscio delle foglie secche mosse dal camminare di Beppino, Laurina si destò. Si stropicciò gli occhi col dorso della mano ed atteggiò le labbra ad una vezzosa smorfietta.

— Cugino... cugino... voi in giardino. Oh! Non dovevate ricondurre all'ovile colla vostra parola benedetta non so quante pecorelle?

E Beppino zitto.

— Che sciocca! Mi sono addormentata... Come sono belli questi fiori!

E Beppino muto.

— Oh che! Brutto d'un cugino... Avete perduta la parola... è una penitenza che vi siete imposta... Eppure vi faccio rompere il patto, scomettiamo.

Beppino era intontito. Il cuore gli palpitava forte, forte. Provava un benessere, una casta ebbrezza. Una lagrima incerta del cammino da prendere gli rigava la gota.

Finalmente con voce interrotta disse:

— Perchè vi siete destata?...

— E voi perchè mi guardate così?

— Siete tanto bella! — E queste parole furono pronunciate con un accento tanto strano e così profondamente commosso che Laurina restò interdetta.

Si guardarono lungamente.

E gli uccelletti rompevano il silenzio misterioso di quell'ora coi loro trilli e le loro melodie deliziose; e le libellule e gli scarabei dalla schiena d'oro saltellavano nel prato; e le farfalle s'inseguivano tra la mortella ed il rosaio, e dalle corolle dei fiori si spandeva un soave ed inebriante profumo.

La voce della signora Marianna spezzò l'incanto. Laurina... Laurina...

Laurina scappò subito.

Beppino la guardò allontanarsi, poi posò una mano sul cuore dove provava una dolce sofferenza. Si chinò, raccolse un fiore ch'era caduto alla giovinetta e lo accostò alle labbra.

Rise come un matto, poi pianse dirottamente.

L'indomani Beppino s'imbrogliò nel recitare un pater e non intonò il rosario. Laurina non scherzò con lui e non rideva più.

Il buon curato strabiliava. Beppino non si riconosceva più, era mutato da così a così. L'organista era rimasto tante volte colle mani sulla tastiera senza trarre nessun accordo. Beppino aveva dimenticato di tirare i mantici. Di venerdì santo suonò le campane a festa. Nella grotta di Betlemme in vece del bambino vi pose un crocifisso.

Laurina non correva più allegra e spensierata nei campi. Stava per ore intere con gli occhi impietriti come se la sua mente seguisse il corso d'un'idea predominante. Ricamando si pungeva